L'altorilievo di San Siro nella Chiesa dei SS. Gervasio e Protasio a Pavia

Michele Chieppi

Composto nel 2011, può essere considerato un'integrazione allo studio precedente, pur se è stato pensato per "vivere di vita propria". Ne sono testimonianza alcuni frammenti già riportati in *San Siro Primo Vescovo e Patrono della Città di Pavia (9 Dicembre).* Vi è contenuta anche una premessa ad una risposta dovuta dell'epigrafista padovana a Maria Pia Billanovich e al suo scritto *San Siro: falsificazioni, mito, storia*, pubblicato nel 1986 sulla rivista *Italia Medioevale e Umanistica*. L'annunciare questa mia futura, ma imminente, risposta al suo studio, che già dal titolo è intuibile non porta conforto alle mie tesi, non è da intendersi come un mio atteggiamento presuntuoso ma la risposta ad un suo chiaro invito posto al termine della sua dissertazione: "...confido nella curiosità degi studiosi pavesi per portare avanti l'inchiesta in area lombarda".

Questo breve studio intende contribuire a confermare la già assodata genuinità delle notizie che indicano San Siro come primo Vescovo della Città di Pavia, un personaggio realmente vissuto verso la metà del IV secolo e comunque prima dell'anno 381 (Cfr. Chieppi, *L'enigma del Monastero del Liano*). "Fu sepolto nella Chiesa dedicata ai SS. Gervasio e Protasio a Pavia fino agli anni compresi fra l'830 e l'841 quando fu traslato nel Duomo di Pavia per opera del Vescovo Adeodato" (Maiocchi, *Le Chiese di Pavia*, Vol. II).

L'oggetto d'indagine che interessa in questo frangente è l'altorilievo rappresentante la figura di San Siro collocato sul pilastro antistante la cappella a lui dedicata all'interno della già citata Basilica. Se da un lato questa scultura è stata menzionata a sufficienza dai nostri storici, dall'altro si è sempre in tutte le epoche "penalizzata" a vantaggio di elementi considerati più significativi (ne è un chiaro esempio l'avello sepolcrale e la scritta tanto discussa SVRVS EPC, ecc.).

Le descrizioni più "ricche" in merito furono quella del Prelini e del Gianani che utilizzeremo a scopo introduttivo:

"E' desso in pietra d'Arona, alto Met. 1,20, largo Met. 0,50, lavorato piuttosto rozzamente, meno il viso che sembra preso dal vero. Rappresenta un Vescovo in abiti pontificali dei primi secoli: è ritto in piedi; il capo scoperto, senza mitra... Dal collo alle ginocchia, pende la casula o planeta, cadente all'ingiù a fitte pieghe simmetriche, orlata a grani, sostenuta ai lati dalle braccia, com'era costume di quei tempi" (Prelini, *Le chiese di Pavia*); "Il bassorilievo era policromo, come se ne rilevano le tracce... Il Santo è rappresentato in

abiti pontificali, anche col bastone pastorale, ma senza mitra. La sua casula (la pianeta) era dipinta di rosso, la dalmatia in verde, l'omophorion o pallio in giallo, il viso e le mani leggermente rosate" (Gianani, *La Basilica dei Santi Gervasio e Protasio*).
Se Angelo Maria Raggi (*Bibliotheca Sanctorum*, Vol. XI) parla dell'altorilievo come della più antica e nota figurazione di S. Siro "in una tipologia convenzionale ripresa anche in altre opere posteriori" e il Maiocchi lo fa risalire come contemporaneo "alla riedificazione" della Chiesa (dopo la distruzione degli Ungari del 924) per mano della Regina Adelaide: "Alda o Adelaide, che i nostri scrittori chiamano antomasticamente la *Regina Gallica*, vissuta fino al 931 almeno, e sposa di Ugo di Provenza re d'Italia dal 926, fu colei che pietosamente rialzò il tempio dalle rovine", (Maiocchi, *Le Chiese di Pavia*, Vol. II), è chiaro quindi che per i nostri storici si tratti di un'Opera da collocarsi temporalmente intorno alla prima metà del X secolo.
Un dubbio potrebbe essere sollevato a proposito dell'identificazione della cosiddetta *Regina Gallica* (che potrebbe essere potenzialmente anche Santa Adelaide Imperatrice, 931-999), ma quasi nulla cambierebbein fatto di date.
L'ultima testimonianza in ordine temporale ma non certo d'importanza, e pressoché inedita alla documentazione pavese, è la relazione "Painting Layers on Stone: Study of an Early Middle Ages High-Relief", presentata in seno all'*ART 2008: 9th International Art Conference in Jerusalem on Non-destructive Investigation and Analysis*, che ha riunito professionisti del campo della conservazione del beni culturali, archeologia, storia dell'arte e ricercatori di antiche strutture architettoniche: Antonio Sansonetti, Roberto Bugini e Danilo Biondelli, Istituto per la Conservazione e Valorizzazione dei Beni Culturali ICVBC-CNR Sezione di Milano, Jana Striova del Department of Chemistry University of Florence, Mario Colella della Servabo s.n.c. di Seggiano (Milano).
Il restauro, oggetto della relazione, ha rilevato la presenza policroma quasi integrale della superficie, portata in superficie dopo un'accurata pulizia effettuata con un tampone e acqua distillata a 30° C. Tale caratteristica era resa prima meno evidente da uno strato di calce di colore marrone probabilmente utilizzata per richiamare altri elementi lapidei presenti sulla facciata della Basilica dove l'Opera rimase incorporata sino al 1861, prima di essere ricollocata in luogo più riparato. I risultati sono stati analizzati tramite microscopia ottica, SEM-EDS e micro-Raman (μRaman), sistemi attraverso i quali si è cercato di individuare le tecniche e i materiale utilizzati per confezionare l'Opera. In più, analisi petrografiche hanno permesso di individuare la natura del substrato di pietra. Già sin d'ora gli studiosi sostengono che si potrebbe trattare di un altorilievo tardo-romano ri-scolpito e

dipinto in epoca successiva (primi secoli del Medioevo), per la precisione una scultura del III secolo rielaborata e colorata nell'XI-XII secolo. I colori tornati alla luce, corrispondo con la descrizione riportata in passato dai nostri scrittori. Le analisi effettuate sugli strati di pittura, hanno rivelato una tavolozza raffinata e, dato importante, gli scienziati escludono una riverniciatura recente con pigmenti moderni. Tale tesi è perfettamente in sintonia con l'evoluzione stilistica dell'altorilievo che fiorì in questo periodo in Lombardia.

L'applicazione di strati di pittura alla pietra scolpita era una pratica diffusa nel periodo romanico e gotico (in particolar modo in Italia e in Francia) pur se le testimonianze originali rimaste sono assai scarse. Ne è un esempio evidente l'applicazione originale degli strati di pittura sulle superfici del portale della Basilica di S. Ambrogio a Milano (Casadio, *Polychromy on stone bas-reliefs: the case of the basilica of Saint-Ambrogio in Milan*). In ogni caso la provenienza del litotipo deve essere cercato fuori dalle zone di estrazione nelle Prealpi Lombarde e nell'Appennino. Gli archeologi infatti suppongono che provenga dalla zona di Aquileia.

Quest'ultimo dato riaccende questioni irrisolte e che obbligatoriamente andrebbero chiuse. In particolar modo quella aperta dallo studio dell'epigrafista padovana Maria Pia Billanovich ("San Siro: falsificazioni, mito, storia", *Italia Medioevale e Umanistica*, XXIX, 1986) e le tesi che mezzo stampa ci ha ricordato nel tempo (Cfr. Capra S., "Gabba: c'è un giallo su San Siro", *La Provincia Pavese*, 5 dicembre 2004). Le evidenze scientifiche vere e proprie sino ad oggi mi sembra siano state assenti e non certo sono da considerarsi tali quelle espresse nella dissertazione del De'Rossi (poi ritrattata) all'epoca del Prelini, che rivendicavano l'Apostolicità della Chiesa di Pavia. Quanto oggi presentato credo sia un punto di inizio e non di arrivo e (per dirla tutta) volge a favore della nostra tradizione e delle "tesi pavesi" che da anni sosteniamo. Innanzitutto San Siro è esistito e vissuto dopo il III secolo. Aquileia è tradizionalmente il luogo di provenienza del nostro Patrono e il fatto che il materiale per la costruzione (o la scultura già esistente poi modificata) arrivi proprio dalla medesima zona non è certo un caso! Che il litotipo risalga al III secolo lo interpreto come un procurarsi un elemento che celebrava la santità di San Siro (oppure un dono di Aquileia!) quindi, dopo la sua morte. Altrettanto importante è la cura riservata alla scultura nell'XI-XII secolo, quando fu ridipinta, segno che la sua Figura spiccava anche nel Medioevo come fondamentale per la Chiesa di Pavia, similmente all'importanza data nei secoli a quella di Sant'Ambrogio a Milano. Quali elementi potrebbero ancora indurre a pensare che San Siro non fu Protovecovo di *Ticinum*?

Bibliografia:

Bibliotheca sanctorum, Vol.11: Ragenfreda-Stefano, Roma: Città nuova, 1968.

Billanovich Maria Pia, "San Siro: falsificazioni, mito, storia", *Italia Medioevale e Umanistica*, XXIX, 1986.

Capra S., "Gabba: c'è un giallo su San Siro", *La Provincia Pavese*, 5 dicembre 2004.

Casadio F. [et. Al.], "Polychromy on stone bas-reliefs: the case of the basilica of Saint-Ambrogio in Milan", *J. Cult. Herit.*, 6, 79-88, 2005.

Chieppi Michele, *L'Enigma del Monastero del Liano:studi, documenti e ipotesi relativi alla Chiesa e Monastero di San Martino del Liano a Pavia*, Pavia: Iuculano, 2007.

Gianani Faustino, *La basilica dei Santi Gervasio e Protasio nella storia e nell'arte*, Pavia: Bianchi Giovanni, 1978.

Maiocchi Rodolfo, *Le Chiese di Pavia: notizie*, Vol. II, Pavia: Emi stampa, 1985 ((Facs. dell'ed.: Pavia: Artigianelli, 1903.

Prelini Cesare, *La Chiese di Pavia*, Pavia: Emi, 1986 ((stampa anastatica

Sansonetti Antonio [et. Al.], "Painting Layers on Stone: Study of an Early Middle Ages High-Relief", in: *ART 2008: 9th International Art Conference in Jerusalem on Non-destructive Investigation and Analysis*, in rete: <http://www.ndt.net/article/art2008/papers/099Sansonetti.pdf>, creato il 11/05/2008, modificato il 21/05/2008, (ultima consultazione 09/12/2011).